



No global in corteo

Alla manifestazione partecipano politici, sindacati, associazioni amministrazioni locali e cittadini

In diecimila sfilano a Cosenza

Iniziativa contro il processo ai 13 del Sud Ribelle. Chiusi i negozi del centro. Bandiera rossa sul Duomo

di ANTONIO MORCAVALLO

A POCO più di cinque anni dalla manifestazione che vide in piazza circa 100 mila persone, Cosenza torna a far sentire la propria voce. Quella "sovversiva" e solidale. Quella per la giustizia e la libertà di opinione. E le vie del centro bruino ancora una volta ospitano, insieme a tanti cosentini, donne, uomini, ragazzi, organizzazioni, centri sociali, ultrà, sindacati, partiti politici, lavoratori di tutta Italia. Una risposta forte del coordinamento "Liberi tutti" che ha organizzato il corteo che alla fine ha visto poco meno di diecimila persone (per una volta sono concordi forze dell'ordine e organizzatori) sfilare e urlare la propria solidarietà in favore degli imputati nel processo contro il Sud Ribelle in corso in Corte d'Assise. E proprio la particolarità del processo, che ha preso il via, da accuse, definite "ottocentesche", come la "cospirazione politica", ad aver richiamato tanta gente in strada e a ottenere anche l'adesione verbale del premio Nobel per la pace Adolfo Perez Esquivel. Al colorato, e caloroso, corteo hanno preso parte militanti no global e semplici cittadini, provenienti da tutta Italia (una ventina di pullman giunti in città). Ad aprire la manifestazione un lungo striscione con la scritta "Siamo sempre sovversivi". Subito dietro a far bella mostra un'altra frase eloquente: "Contro la repressione per le libertà è per la giustizia sociale Genova 2001-Cosenza 2008. Sette anni di vergogna".

In mezzo Oreste Scalzone, fondatore di Potere Operaio e dell'Autonomia Operaia e ex imputato del processo "7 aprile", Luca Casarini e il deputato indipendente del Prc, Francesco Caruso (entrambi tra i 13 imputati nel processo al "Sud ribelle"), Silvia Baraldini, Haidi Giuliani, Vincenzo Miliucci, ex capo dell'Autonomia operaia, Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom-Cgil, l'eurodeputato Vittorio Agnoletto, Marco Ferrando, leader del Partito Comunista dei Lavoratori, e il senatore Giovanni Russo Spena. Un corteo senza incidenti, se si esclude una bottiglia lanciata contro il retro del palazzo della Questura, che ha preso il via intorno alle 15,30 da piazza Zumbini e si è concluso, in piazza XV Marzo, intorno alle 19,30. Tra canti, balli, striscioni, fumogeni, musica e bandiere con la falce e il martello, la chiazza rossa, ha attraversato il centro di Cosenza fino alla parte vecchia. Qualcuno ha issato una grande bandiera rossa anche sul Duomo. Poi il buio della sera e i pullman che ripartono. Praticamente solo una salutare passeggiata per i tanti poliziotti in borghese che hanno controllato a distanza, mentre, ancora una volta, a Cosenza è stata festa. Peccato che non abbiano partecipato anche i commercianti, che hanno preferito aver paura e chiudersi dietro le sbarre.



I negozianti dietro le sbarre per paura di incidenti, sotto uno dei tanti striscioni esposti ieri per le vie di Cosenza



In riva al Crati da tutta Italia

L'ITALIA ha risposto numerosa alla "chiamata" di Cosenza. Tante le rappresentanze provenienti soprattutto dal centro sud, tra centri sociali, come quelli di Salerno e Napoli e partecipazioni individuali. Numerosa la presenza siciliana, soprattutto da Palermo, ma anche tanti dalla Puglia (Salento, Taranto) e dalla Capitale. Sfilano anche centri sociali di Torino e Bologna, una buona presenza anche da Padova, Pisa, Venezia, Milano. Sono tanti anche quelli arrivati da ogni parte della Calabria. «Il problema - secondo un cosentino - è che in un momento così importante mancano tanti volti della nostra città».

v. p.

Gli ultrà partono dal carcere tra fumogeni e bandiere

"NEGLI stadi, nelle carceri e nelle strade, chi semina repressione raccoglie intifade".

Con questo striscione gli ultras del Cosenza si presentano alla manifestazione contro le condanne richieste dal pm Fiordalisi nei confronti dei 13 appartenenti alla "rete del Sud ribelle", riempiendo i viali attraverso dalla manifestazione con cori, fumogeni e bandiere, rigorosamente rossoblu. I supporter cosentini sono partiti dal carcere di Cosenza per poi raggiungere, così come era successo nella manifestazione di cinque anni fa, il resto del corteo, portando colore ed allegria all'interno della manifestazione. Con loro gli amici di Caserta, Venezia e Pisa. Attimi di tensione quando il corteo ha raggiunto la Questura, ma la protesta si è limitata a sfottò e cori contro la Polizia.

Francesco Rende

NEL 2002

La carica dei 100mila fu una festa

NON è la prima volta che i no global "invadono" le strade di Cosenza per protestare contro l'inchiesta coordinata dalla locale Procura della Repubblica e che è giunta adesso alle fasi finali con le richieste di condanna nei confronti dei 13 imputati avanzate nei giorni scorsi dal pm Domenico Fiordalisi. Il 23 novembre 2002, a pochi giorni dall'operazione dei carabinieri del Ros che arrestarono gli imputati, i no global scesero in piazza per una grande manifestazione che, secondo gli organizzatori, richiamò 100 mila persone. Più che una manifestazione di protesta fu soprattutto una festa. Ai cori contro i giudici, definiti "da codice Rocco", si unirono applausi, lanci di fiori, lenzuola esposte ai balconi dalle famiglie e persino dolci e piatti tipici offerti ai "sovversivi" da casalinghe sistemate ai lati delle strade. I manifestanti, che sfilarono dalla stazione ferroviaria Vaglio Lise sino a piazza Fera, nel centro della città, ballarono, cantarono e suonarono tra gli applausi dei cosentini, che seguirono il corteo con simpatia e senza alcun timore.



Il corteo di ieri a Cosenza

Facce da corteo

In prima fila, pugno chiuso e cappello dell'Armata Rossa. Al suo fianco Casarini, ma la festa è soprattutto dei giovani: c'è chi saluta e chi preferisce suonare la zampogna

Foto Mario Tosti



L'EX POTERE OPERAIO

«Un corteo di libertà». L'annuncio: rinuncio Scalzone: «La piazza

HA aperto e chiuso il corteo con le sue parole. È salito su uno dei furgoni che hanno fatto da apripista al serpente che ha attraversato Cosenza. E lo ha fatto a inizio manifestazione e alla fine, in piazza XV marzo.

Oreste Scalzone, tra i fondatori delle organizzazioni politiche extraparlamentari Potere Operaio e Autonomia Operaia, non le manda a dire. «Questa di Cosenza è una manifestazione contro gli artigli della giustizia penale. Una manifestazione di libertà». «Questi giovani che sfilano - ci dice - sono la scintilla di speranza contro l'appiattimento alla servitù, in una vertigine di legalismo. In questo panorama il guerrigliero e il non violento, quello vero, quello che fa scudo con il proprio corpo, sono opposti affiancati. In questo momento la non violenza attiva, secondo me, è il grimaldello contro il dominio dei poteri costituiti».

Sciarpa rossa, un cappello che leva per salutare le ragazze e le donne che gli si avvicinano, Scalzone ha quasi imbarazzo della piazza. E lo spiega quando alle spalle della statua di Te-

lesio dice di averne «parlato prima con i compagni di Cosenza e con gli organizzatori della manifestazione». Perché della piazza cosentina vuole "approfittarne". Per lanciare un appello e per dare un annuncio. «Vogliamo l'estradizione dalla Francia di Marina Petrella. Io chiedo a voi di scrivere a Sarkozy per cercare di bloccare l'estradizione. Solo in Italia si persegue qualcuno dopo trent'anni (Marina Petrella, ex Br, è stata condannata all'ergastolo nel 1992 dalla Corte d'Assise di Roma per fatti di fine anni 70 - ndr)».

E proprio per rafforzare la propria richiesta, e ribadendo che «le battaglie vanno combattute anche se sono perse», annuncia di voler «rinunciare alla prescrizione».

«Sono stato condannato a nove anni e mezzo - ci racconta sulla scalinata del Rendano, mentre i ragazzi intonano "Bella Ciao" - ma il 17 gennaio 2007 mi hanno fatto un regalo. E proprio perché si tratta di un dono non voglio accettarlo. Lo rifiuto perché non voglio essere accomunato a quei governanti che hanno approfittato



Presenti i sindaci. Haidi Giuliani: «La giustizia accusa le vittime» La sinistra in piazza compatta Il Prc: «Un reato fascista»

di MARIA F. FORTUNATO

IL PROCESSO in corso in Corte d'Assise a Cosenza non imbarazza la politica che scende in piazza e sfilava insieme ai no global. O perlomeno non la imbarazza tutta.

I più organizzati sono quelli di Rifondazione Comunista, che in Calabria scendono con i vertici parlamentari. Il capogruppo del Prc alla Camera, **Gennaro Migliori**, è soddisfatto per le adesioni. «Questa partecipazione - dice - testimonia che a distanza di sei anni si mantiene viva la coscienza di chi come noi rivendica le lotte sociali come un diritto». Ma il legislatore, intanto, cosa ha fatto in sei anni? «La commissione per la revisione del codice penale, presieduta da Giuliano Pisapia - spiega Migliori - aveva completato i suoi lavori ed era pronta ad avviare la discussione in Parlamento. Purtroppo, e in questo caso per colpa diretta del ministro di Giustizia, il processo dovrà interrompersi». Da un ramo all'altro del Parlamento il coro è unanime. **Giovanni Russo Spina**, capogruppo di Rifondazione al Senato, è a Cosenza «per esprimere solidarietà ai 13 imputati». Il reato contestato «è il peggiore dei reati fascisti - spiega - siamo qui per salvare le libertà democratiche». Negli occhi di **Pino Scarpelli**, segretario regionale di Rifondazione, «una Cosenza che ribadisce la sua voglia di pace e di giustizia sociale». Scarpelli lancia l'idea di istituire a Cosenza un comitato che ogni anno assegni un premio alla città europea che si distingue per l'accoglienza. Per **Francesco Caruso**, deputato del Prc e imputato nel processo al Sud Ribelle, «qui ci sono migliaia di giovani meridionali che vogliono ribadire che i veri criminali non siamo noi ma i tanti inquisiti per tangenti e per mafia». Caruso esalta il movimento «che è vivo e non potrà essere piegato nelle logiche di criminalizzazione». Oltre a Rifondazione sfilano gli altri partiti della Sinistra Arcobaleno. Ci sono i Verdi, con l'assessore provinciale di Cosenza, **Luigi Marrello** che partecipa «in difesa delle libertà d'opinione, in un'Italia in cui gli spazi di agibilità democratica sono sempre più stretti». C'è Sinistra Democratica con il senatore **Nuccio Iovene**. Ci sono anche gli amministratori locali, dal presidente della Provincia **Mario Oliverio** al sindaco **Salvatore Perugini**, che sfilava «da

cittadino in mezzo ad altri cittadini in difesa della libertà d'espressione, ma nel rispetto delle altre istituzioni». Entusiasta **Luca Casarini**, leader delle tute bianche e imputato. «Oggi è un gran giorno per il movimento e un pessimo giorno per il pm Fiordalisi». «Da sette anni - dice **Haidi Giuliani**, madre di Carlo e senatrice del Prc, che in mattinata aveva visitato il carcere di Cosenza - chiedo giustizia per mio figlio e invece vedo la giustizia che accusa le vittime. Le forze dell'ordine - continua - devono fare pulizia alloro interno, altrimenti la democrazia sarà sempre più a rischio». Soddisfatto per la presenza delle istituzioni l'europarlamentare **Vittorio Agnoletto**. «E' inaccettabile - dice - che un pm cerchi di ridurre il più grande movimento europeo degli ultimi decenni ad una cospirazione di una



Il deputato Francesco Caruso durante il corteo

quindicina di sovversivi contro l'ordine costituito». Al corteo hanno preso parte anche **Vincenzo Millicci** (esecutivo nazionale Cobas), **Giorgio Cremaschi** (segretario nazionale Fiom-Cgil), il capogruppo regionale del Prc **Damiano Guagliardi**, il portavoce del Partito comunista dei lavoratori **Marco Ferrando** e il sindaco di Lamezia **Gianni Speranza**.

IL SIMBOLO

Silvia Baraldini sulle accuse ai 13 imputati no global «In aula per ciò che si pensa non per quello che si fa»

E' stata uno dei simboli della manifestazione no global. A protestare contro la repressione, per le libertà, per la giustizia sociale c'era anche lei, Silvia Baraldini, in città già dal giorno prima per partecipare, insieme ad Haidi Giuliani, ad un dibattito organizzato dal movimento «Liberi tutti».

Silvia Baraldini con i 13 militanti no-global imputati a Cosenza condivide un'accusa, quella per associazione sovversiva, che le costò, negli Stati Uniti, (assieme a due tentate rapine) 20 dei 43 anni di carcere a cui fu condannata.

E il dibattito che si è sollevato in questi giorni da Cosenza riguarda coinvolge un sistema penale, quello italiano, che dal codice Rocco si trascina la previsione del reato d'opinione. La Baraldini condivide le critiche al sistema. «Mi sembra - ha di-



Silvia Baraldini

chiarato sfilando in mezzo ai diecimila del corteo cosentino - che ci sia tutta una serie di processi in cui la gente viene processata più per quello che pensa che per quello che ha fatto». Silvia Baraldini sollecita «il ripristino di uno spazio sociale» e ribadisce la necessità di creare un movimento politico che non lasci soli i 13 imputati e l'intero movimento.

la festa e

fario Tosti



alla prescrizione. Appello per l'ex Br Petrella scintilla di speranza»

tato della prescrizione». «Hanno detto - aggiunge prima di lasciarsi - che io sono stato un cattivo maestro, ma anche io, allora ho avuto cattivi maestri. E questi dovrebbero essere Togliatti, o il presidente della Repubblica, Napolitano. fate voi». Poi si leva il cappello, saluta Marianna, che ha ascoltato assorta le sue parole, e si congeda con modi che davvero poco hanno a che fare con i maestri, buoni o cattivi che siano. Oreste Scalzone, lo ricordiamo, era tra i «lider» della sinistra extraparlamentare finiti nel «teorema Calogero». In quella operazione del 7 aprile 1979, con cui il magistrato padovano Pietro Calogero ha fatto arrestare i vertici di Potere Operaio e Autonomia Operaia, con l'accusa di partecipazione ad associazione sovversiva, banda armata e rapina. Il con-



Oreste Scalzone ieri a Cosenza

seguente processo, che sarà ricordato come processo «Prima Linea - Cocori (Comitati Comunisti Rivoluzionari)», ha condannato Oreste Scalzone a 16 anni. Approfittando della libertà provvisoria, ottenuta grazie a problemi di salute, Scalzone è poi riuscito a fuggire in Corsica, per poi raggiungere Parigi dove era in vigore la dottrina Mitterand (divieto di estradizione per atti di natura violenta, ma d'ispirazione politica). Nel 1987 la sua pena è stata ridotta in appello, a 9 anni e mezzo, in forza dell'assoluzione per l'accusa di rapina. Il 17 gennaio dello scorso anno la prescrizione «in relazione ai reati di partecipazione ad associazione sovversiva, banda armata e rapine». Un mese dopo il suo ritorno in Italia.

a.mor.

Tanti, colorati e ironici gli striscioni esposti. «Puru nonna è sovversiva» «La Calabria è bella se si ribella»

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA accoglie le migliaia di manifestanti che inondano le strade del centro, mentre molti curiosi affacciati dai balconi osservano il fiume in movimento. C'è uno striscione che spunta tra i tanti, «Genova-Cosenza, i processi non ci fermano», alcuni lo ricordano perché già utilizzato per aprire il corteo nella città ligure del 17 novembre 2007. Dietro lo striscione la ben nota «area antagonista» composta da centri sociali provenienti da tutta Italia, laboratori politici e esperienze collettive. Vengono considerati «l'ala dura del movimento» e sicuramente la loro protesta non assume toni festaioli. Attraverso gli slogan rivendicano il diritto alla casa, alla libertà d'espressione, alla salute, evidenziando l'importanza di agire «per costruire nuovi rapporti e nuove prospettive nei luoghi dove si vive ogni giorno». Nutrita la presenza studentesca («Unione degli studenti» di Roma e di Foggia). A tempo di musica fanno sentire la loro caldissima partecipazione, accompa-

gnati dalle parole scritte sullo striscione firmato studenti in lotta: «Idee di uguaglianza, idee di educazione, contro ogni uomo che eserciti repressione». Gli ultrà sono il gruppo più nutrito e «casinaro», alzano stendardi, bandieroni giganteschi e slogan, tra i fumogeni e le bottiglie di vino.

La coda del corteo respira aria di festa, tra coriandoli e maschere regalate ai manifestanti, spunta il carro del Filo Rosso e dell'aula Zenith che marcia sotto lo stendardo «La Calabria è bella se si ribella», un modo molto ironico di protestare considerato lo striscione che compare appena dietro il carro, «puru nonna è sovversiva». Tanta musica e sudore e una buona dose di ironia che non guasta mai. Una ragazza parla del «momento di partecipazione assolutamente coinvolgente», il suo accento tradisce le sue origini partenopee proprio mentre un folto gruppo di ragazzi si riunisce sotto la scritta «Napoli sovversiva». «Se dovessimo ragionare seguendo la linea di Fiordalisi, tutte le persone che si trovano in piazza in questo momento potrebbero avere un

futuro difficile», ne parla un membro dei comitati di quartiere di Taranto, «siamo consapevoli del fatto che sfilare in massa a Cosenza significa ricominciare a scrivere una pagina importante della nostra storia, dopo sei anni di fratture e divisioni», concetto ribadito sullo stendardo «La vostra repressione non ci impedirà di scrivere la storia». Poi i sindacati, Cobas e Cgil, e un nutrito spezzone della federazione anarchica italiana. Un gruppo di ragazzi racconta delle sue vicissitudini per arrivare «in questa città così accogliente». «E faticosissimo arrivare da Palermo fino a Cosenza, ma ne è valsa la pena». C'è Rifondazione Comunista che marcia sotto lo striscione della sezione di Cosenza. Lo spezzone dei catanzaresi stupisce per l'impatto, ognuno ha un cartello che ricorda «tutti quei processi che ancora sono aperti e che criminalizzano il movimento. Dobbiamo schierarci contro questo attacco al diritto al dissenso». Proprio come annuncia lo striscione messo in apertura del corteo, «Siamo ancora sovversivi».